

# *Quattrocento anni fa il Memoriale di San Giovanni Leonardi a Paolo V per la riforma universale della Chiesa*

P. FRANCESCO PETRILLO RETTORE GENERALE OMD

Sono trascorsi esattamente 400 anni da quando San Giovanni Leonardi, spinto dal suo sincero amore per Chiesa, considerata sempre presenza oggettiva e storica di Cristo nel mondo, trovò l'ardire di dirigersi al Papa Paolo V (1552-1621), da poco eletto nel maggio del 1605, per proporgli alcuni suggerimenti per una riforma universale della Chiesa (G. LEONARDI, *Pro universali totius ecclesiae reformatione ad sanctissimum dominum nostrum Paulum V*, a cura del Centro Studi OMD, Velletri 2005). A distanza di quattro secoli vogliamo prendere in considerazione alcuni inviti profetici di questo appassionato testo d'amore per la Chiesa. In esso possiamo cogliere l'elevata statura del Santo contrassegnata non da uno sterile rigorismo, ma dal primato della gloria di Dio, dal rispetto del diritto e dal desiderio di guadagnare tutti a Cristo e alla Chiesa, ispirandosi al principio della "*salus animarum*", come esordisce fin dalle prime righe del *Memoriale* "Coloro che vogliono impegnarsi alla riforma dei costumi degli uomini, premurosi prima di ogni altra cosa della gloria di Dio, devono richiedere innanzitutto a Lui, dal quale procede ogni bene, con insistenza e con vive suppliche, l'aiuto per un compito così necessario alla salvezza delle anime e così arduo".

## UN LINGUAGGIO FEDELE A CRISTO E ALLA CHIESA

Nessun tono da inquisitore inflessibile e repressivo, nessuna pessimistica requisitoria di chi lamenta i mali del momento presente e magari si rifugia nel rimpianto di un tempo dorato ormai lontano. Il linguaggio del Santo è quello dell'uomo di fede che sa intravedere sempre il bene possibile, purché non si ponga ostacolo alla grazia. In quelle righe dettate da grande esperienza, trapela la potenza che lo Spirito infonde nelle anime grandi, quando si lasciano condurre verso mete apparentemente senza possibilità di riuscita: "Queste son tutte, Beatissimo Padre, le cose che al presente, si è degnato di suggerirmi il Signore. Se ad una prima analisi si rivelano difficili da attuarsi, confrontate con la rilevanza del problema, sembreranno facilissime poiché grandi imprese non si compiono se non con grandi sacrifici e la realizzazione di grandi progetti è affidabile solo ad anime veramente grandi". Missione impossibile, avrebbe detto qualcuno di fronte allo spettacolo veramente deplorabile di una Chiesa lacerata dall'arrivismo e dalla conformazione ad una mentalità edonistica, che partiva dai capi e si estendeva ad ampi strati del clero e dei laici. Questo stesso spettacolo aveva motivato lo strappo di Lutero giustificando la scelta di un percorso alternativo e di stampo soggettivo, che di fatto stravolgeva il mistero della Chiesa: una, santa cattolica, apostolica, eppure *semper reformanda*, sempre aperta verso il dinamismo pasquale della conversione che riaccende la vita. Giovanni Leonardi questo doloroso spettacolo, offerto da persone che invece di servire la Chiesa si servivano della Chiesa, lo aveva conosciuto bene. Fin dai tempi della sua presenza a Lucca, le *Cronache* del ven. P. Cesare Franciotti, che proprio il Leonardi aveva ordinato di stilare, descrivono un ambiente cristiano ormai svuotato dall'intima certezza che Cristo è la consistenza di tutte le cose, e che l'evento cristiano si riduce ad apparato esteriore e folklore religioso. Questo spettacolo si presentava a Leonardi in quella Roma dove le circostanze provvidenziali lo avevano condotto e dove, accanto alla santità di persone a lui care, come Filippo Neri e Giuseppe Calasanzio, soccorrere con amorevole prudenza lo scempio di chi, per usare le parole di Paolo, aveva fatto del "proprio ventre il suo dio".

## IL TERAPEUTA DELLA RIFORMA ECCLESIALE

Giovanni Leonardi non era vissuto in un laboratorio asettico e protetto. Aveva dovuto calare la sua mano terapeutica proprio nella piaga infetta e purulenta delle comunità dove era stato inviato dall'obbedienza dei Pontefici. Aveva dovuto avvertire tutto il lezzo che emana da un corpo in putrefazione e pure continuare a credere "che nulla è impossibile a Dio". Aveva visto con i suoi occhi quell'*immondizia*, che anche l'attuale pontefice Benedetto XVI ha descritto drammaticamente nella riflessione per la nona stazione della Via Crucis nel Venerdì Santo del 2005 e che vale la pena riascoltare, come attuale denuncia di mali antichi: "Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di Lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua passione. Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo sangue è certamente il dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgerci, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, eleison* – Signore, salvaci (cfr Mt 8,25)". Sono le stesse parole che riecheggiano fra le righe del *Memoriale* a Paolo V, e che precedentemente il Santo aveva più volte esplicitato nelle sue relazioni riguardanti l'opera di riforma delle comunità religiose dove era stato inviato: "Chi vuole operare una seria riforma religiosa e morale deve fare anzitutto come un buon medico, un'attenta diagnosi dei mali che travagliano la Chiesa per poter così essere in grado di prescrivere a ciascuno di essi il rimedio più appropriato [...] e più che costringere, attireranno dolcemente alla riforma, perché non si può esigere dal corpo quello che non si trova già nel capo". Quale fu la terapia di Giovanni Leonardi? Ancora una volta faccio ricorso alle parole del cardinal Ratzinger pronunciate pochi giorni prima della sua elezione, in occasione di una conferenza a Subiaco, il primo aprile 2005, per trovare una sintesi alla intuizione del nostro santo: "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apre il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini".

## CON LO SGUARDO RIVOLTO A CRISTO CROCFISSO

La vita stessa di Giovanni Leonardi fu la risposta provvidenziale che fece ritornare Dio tra gli uomini del suo tempo. Lui che invitava a tenere costantemente fisso lo sguardo interiore della fede su Cristo e Cristo crocifisso, vibrava di un'autentica umanità che fu in grado di riportare freschezza e slancio nella fede di coloro che lo avvicinavano. Il *Memoriale* che Giovanni Leonardi indirizzò al Papa Paolo V, non fu il documento di un saccente burocrate che dal chiuso del suo scrittoio immagina come deve essere la Chiesa, ma la sintesi di un modo di vivere nella Chiesa come figlio e come creatura. Il suo cuore e la sua mente nascosti con Cristo in Dio, furono la più efficace delle apologie e la forza trascinante per incamminare anche gli altri verso la riforma della vita. San Giovanni Leonardi riaccese negli animi il desiderio della santità, perché per primo fu in grado di

mostrare quanto sia infinitamente più umano fidarsi di Dio e tendere ogni giorno ad una maggiore unità tra fede e vita. Egli era convinto che solo l'umile rapporto di amicizia personale con Cristo può generare luce intorno a chi vuole rinnovare la vita delle comunità religiose e cristiane senza scendere nelle lamentele censorie per le cose che non vanno. Lo scriveva con forti accenti al P. Alessandro Bernardini nella lettera del 6 luglio 1601: "cercate pur padre mio di umiliarvi sempre più negl'occhi di Gesù Cristo e restringervi con Lui nel vostro interiore, e vedrete sopra di voi nascer lume mirabile nel governo". E al ven. Giovan Battista Cioni, forse tentato di risolvere qualche conflitto con un confratello in modo brusco, rivolge il suo vivo rallegramento perché ha scelto la via dell'umile attesa e della personale testimonianza: "Ho piacere che abbiate preso in bene l'avvertimento datovi e desidero che lo ponderiate meglio: maggior virtù sarà la vostra di tollerare con umiltà, che mostrarvi appassionato con alcuno, poiché questo distrugge sé e gli altri, ma quello edifica" (*Lettera del 4 maggio 1607*). La reazione di fronte allo scandalo che poteva osservare, non scadeva mai nel vuoto moralismo sapeva sempre trarre motivo di analisi per la propria vita e occasione per destarsi dal sonno della tiepidezza, come scriveva a proposito di un increscioso fatto accaduto ad uno dei suoi religiosi: "O quanto è buona cosa imparare all'altrui spesa, e farsi savio coll'altrui pazzia. A voi, a voi tutti questa sia viva lettione, un destatoio dal profondo sonno della tepidità. Ogn'uno apra gli occhi et entri davvero in se stesso, e pensi alli casi suoi e faccia retto giudizio di se stesso e pensi in se medicare quel male che altri a morte ha tirato. E con questo finisco e finir vorrei piangendo e pianger vorrei sempre le mie et altrui miserie; poiché io vedo gli uomini esser tanto ciechi che non stimano né voti, né giuramenti, né promesse fatte a Dio sapendo o dovriano sapere che senza legittima causa non si possono dispensare" (*Lettera del 5 agosto 1598*). L'Ordine della Madre di Dio riceve il *Memoriale* del Fondatore come testamento d'amore per la Chiesa, con esso vuole rammentare che è sempre attuale la conversione del cuore. Lo accoglie come un rinnovato e pressante invito a destarsi dal pesante sonno della mediocrità e sperare nel Dio che sa fare nuove tutte le cose (Cf Is 43, 18-19). Osiamo sognare per le nostre comunità religiose e parrocchiali e per tutta la Chiesa una primavera dello Spirito, aprendo spazi alla sua azione, senza rinunciare a combattere la buona battaglia (cf 2 Tim 4,9), memori che è il Signore a costruire la casa e chi "non si scoraggia nel fare il bene" (cfr. 2Tes 3,13), "vedrà nascere lume" (*Lettera del 6 luglio 1601*).